

difendere la minacciata libertà, precipitando così in un abisso di perdizione e negli orrori dell'anarchia e della guerra civile; le mie provincie poc' anzi ancora così pacifiche ed incamminatesi a sviluppo legale delle istituzioni liberali.

Fin dalla mia venuta al trono, la prosperità de' miei popoli fu lo scopo della mia vita. La storia del mio regnare, e principalmente la storia degli ultimi sette mesi, ne faranno un di testimonianza. Ma sarebbe un mancar ai doveri impostimi dalla Provvidenza, se ulteriormente volessi tollerare un agire, che spinge il trono e la monarchia sull'orlo della perdizione, e che tende ad erigere, in luogo delle libertà costituzionali da me garantite, il regno di uno sfrenato dispotismo.

Gonscio di questi doveri, mi vedo necessitato, benchè con cuore dolente, di farmi incontro colla forza delle armi alla ribellione, che ormai senza ritegno alza il capo, tanto nella mia residenza, come ovunque essa si manifestasse, e di combatterla fin a che resterà totalmente vinta, e ristabilito l'ordine, la pace ed il dominio delle leggi, e trasmessi al braccio punitore della giustizia gli assassini dei fedeli miei servitori conti Lamberg e Latour.

Per raggiungere questo scopo, io faccio marciare da diverse parti della monarchia dei corpi militari contro Vienna, la sede dell'insurrezione, ed impartisco al mio tenente maresciallo principe di Windischgrätz il comando superiore di tutte le truppe in tutta la circonferenza de' miei stati, con sola eccezione dell'armata italiana, posta sotto il comando del mio maresciallo conte Radetzky. In pari tempo, rivesto il detto principe degli analoghi poteri, affinchè, dietro il suo proprio giudizio, possa colla maggior possibile sollecitudine condurre a termine l'opera della pacificazione del mio impero.

Dopo domata la ribellione armata, e ristabilita la quiete, sarà ella la cura del mio ministero di adoperarsi, di concerto coi membri della Dieta costituente, onde, regolando in via legale la libertà della stampa, finora così sfrenatamente abusata, nonchè il diritto d'associazione e l'armamento nazionale, raggiungano uno stato di cose, che, senza ledere la libertà, valga a garantire alla legge l'autorità ed il rispetto.

Nel render manifeste ai miei popoli queste mie risoluzioni, prese con irremovibile fermezza ed in piena conoscenza dei miei doveri e diritti, io faccio pur capitale della sincera e vigorosa cooperazione di tutti coloro, cui sta a cuore la salvezza del loro imperatore, della loro patria, delle loro famiglie, e la vera libertà, e che, nella presente mia determinazione, riconosceranno l'unico mezzo di salute per salvare la monarchia dal disfacimento, e sè stessi dagli orrori dell'anarchia o dello scioglimento di tutti i legami della società.

Olmütz 16 ottobre 1848.

FERDINANDO.

*Wessenberg.*

A questo facciamo seguire in tutto il suo tenore l'altro proclama imperiale letto oggi nella Camera: